

## Regno dei Vizi

In questo regno, letterariamente originale e didatticamente strumentale per l'illustrazione dei sette vizi capitali, Frezzi, dando sfogo alla sua creatività immaginifica, concepisce vivaci personificazioni e potenti figure allegoriche e metaforiche. Queste, benché risentano di tutta una certa tradizione, pure contengono l'impronta personale dello scrittore e, per molti aspetti, sembrano anticipare le figurazioni barocche che avevano il dovere di suscitare, nel pubblico, la *maraviglia*; e coerentemente lo scrittore ricorre a tali espedienti retorici se vuole che la fredda dottrina arrivi ai suoi destinatari.

I luoghi assegnati ai vizi capitali vengono nominati come *piagge*, coste e declivi, o vallette aperte lungo i fianchi della montagna; la località dove è situata l'Ira viene definita *quinta strada*, lo spazio, dove si trova la Gola, è, invece, qualificato come *balzo*. L'ordine con cui questi regni si susseguono, è: superbia, invidia, avarizia, accidia, ira, gola e lussuria. Le singole regioni sono disposte conseguenti l'una all'altra, lungo una strada una *via arta*, che gira sette volte intorno a una montagna, dalla base alla cima. La regione assegnata alla Superbia è in parte unita al reame di Satana il quale, del resto, è indicato come il *Superbo* per eccellenza, rappresentando, peraltro, l'ostacolo più insidioso per il raggiungimento del regno di Minerva. Sfruttando un lessico guerresco, lo scrittore propone al pubblico l'oggetto della materia che, nel terzo libro, si accingerà ad illustrare; la funzione di divulgatore che egli assumerà per bocca del suo *alter ego* letterario: l'autorevole dea della saggezza; gli strumenti necessari per proseguire il percorso di conoscenza e di conseguimento della sapienza: forza spirituale e fermezza, dottrina e scienza. L'arma per vincere la superbia, cioè Satana, è l'umiltà; così lo rende accorto la dea:

– *Quando il gran mostro su vorrà levarte,  
e tu col capo sempre ingiù declina.*

*Questa fie la vittoria, e questa è l'arte. –*

Inizia ora la schermaglia scenografica:

*Andai, quando la dea ebb'io udita,  
come colui che a duello combatte  
o per dar morte o per perder la vita.*

*Quale David incontra a Goliatte  
gigante grande, ed egli era fantino  
e non avea all'armi le membra atte;  
tal pareva io, quando presi il cammino  
contra Satàn, se non ch'a lui rispetto  
ben mille volte er'io più piccolino.*

[...]

*Andai più innanti e insino a lui pervenni,  
e del piè il dito, più ch'un trave grosso,  
con le mie braccia avvinchiato gli tenni.*

*Allora a stizza vieppiù fu commosso,  
e le gran braccia stese con grand'ira,  
e'nsù tirommi, tenendomi il dosso.*

*A questo gridò Palla: – A terra mira;  
pensa ch'a darti morte egli t'afferra,  
e per gittarti a basso insù ti tira. –*

[...]

*Come colui che se medesmo aggrava,  
che tien le membra come fosson morte,  
così fec'io, quando insù mi levava.*

*Mirabil cosa! Allora i'fui sì forte,  
che gli feci abbassare ingiù le braccia,  
e giù mi pose con le mani sporte.*

*Le reni in terra, insù tenea la faccia:  
e con ingegno e forza e con li morsi  
facea com'uom che volentier si slaccia.*

*Così le dita sue da me distorsi,  
che m'avean preso; e sì me dilungai,  
che cento passi e più a lunga corsi.  
[...]*

*Chinossi allora, tutto d'ira acceso,  
il crudel mostro, e con la man feroce  
volea levarmi nell'aer sospeso.*

*Allor gridò la dea ad alta voce:  
- Abbassa a terra! – Ed i'a terra mi diede  
col ventre e il volto e colle braccia in croce.*

*Così prostrato, entrai di sotto al piede  
del gran superbo, col qual chiude il calle,  
il qual senza battaglia mai concede.*

*Per questo a terra giù diede le spalle  
e nel pian cadde con sì gran fracasso,  
che tremar fece tutta quella valle.*

*Quando vidi caduto Satanasso  
così prostrato, io misi la mia testa  
ed intrai su la via per l'arto passo.*

*Come alli vincitor si fa gran festa,  
tal fece a me la scorta onesta e saggia:*

*Poscia si mosse insù veloce e presta. (III, 1, vv. 20-84 passim)*

C'è di nuovo l'intervento, d'immediata freschezza, della dea e che, dietro l'allegoria della terra, si nasconda l'insegnamento morale dell'umiltà o che, dietro le braccia in croce del protagonista prono verso il suolo, si alluda al cristianesimo o a Cristo, unica Verità, nulla toglie alla vivacità descrittiva dell'acrobatica vicenda. Il Male, sconfitto, fracassa a terra, l'eroe, stanco ma felice, trova, proprio sotto il piede di Satana, uno stretto passaggio per proseguire il suo viaggio. Dal ritmo allegro, la similitudine conclusiva riconferma che, di gara e di guerra, si è trattato. Dopo la nodale battaglia, il percorso, da un inizio tortuoso, diventa sempre più agevole: trasparente il significato insito in questo graduale miglioramento. In ogni regione il poeta rimane per un tempo piuttosto prolungato, egli solleva diverse problematiche, derivanti da dubbi e perplessità su ciò che gli succede intorno; la sua guida, con la voce dell'intelligenza e della sapienza, glieli risolve. Già quando il protagonista si trovava nel regno d'Amore, noi destinatari sapevamo che costui avrebbe dovuto incontrare sette mostri con i loro *satelli*, e tutti avrebbero messo in atto ogni azione per impedirgli di raggiungere il reame della saggezza. I mostri, personificati in sembianze femminili, fantasticamente spaventose, rappresentano la concupiscenza delle cose terrene, l'invidia, la povertà, la prodigalità, l'accidia, l'ira, la gola e la concupiscenza sensuale. Insieme alla lupa, ormai tradizionalmente identificata con l'avarizia, ci sono Satana e Cupido, il quale è ben diverso dall'angioletto gioioso e bricconcello, principino nel suo regno. Lungo il suo percorso, il protagonista incontra numerose anime e, ad una lettura non attenta, potremmo quasi supporre di trovarci in una sorta di *Purgatorio* dantesco, in realtà in due punti è esplicitamente detto: *se mai di questo inferno quaggiù esco* e ancora, quando Sardanapalo, alla conclusione del terzo libro, afferma: *e qui ogni dolor dura in eterno*. Cenni al purgatorio si trovano altrove; il mondo descritto nel terzo libro è pressoché fuso con quello specificato nel secondo, partecipando ancora dell'inferno terrestre ideato dal poeta. In conclusione, il libro non segna l'inizio di un terzo percorso in un terzo regno, distinto tuttavia come regno dei Vizi, quanto la prosecuzione del viaggio iniziatico del protagonista, voluto da Ugolino III, con l'alta protezione di Minerva, dopo le giovanili intemperanze nel regno d'Amore.